



Le Figlie di San Giuseppe

Bimestrale di spiritualità
e informazione dell'Istituto

ANNO LXI - Nr. 4

SETTEMBRE-OTTOBRE 2023

Euro 2,00

Autorizzazione Tribunale di Oristano
n.15 del 16/12/1960

ISSN 2704-9175



Sped. in A.P. - art. 21, c. 20/c - Leg. 662/96
Taxe Perçue - Tassa Riscossa



**Sinodo: Cammino pasquale
Cristo, anima di ogni missione**

IN PRIMO PIANO

A servizio del Seminario

Le Case in India

Casa generalizia Figlie di San Giuseppe

Via Carmine, 34
09170 Oristano
Tel. 0783 78357
0783 72763;
Segreteria:
Tel. 0783 091018

Casa Madre

Via San Giuseppe, 15
09054 Genoni OR
Tel. 0782 810012

www.figliedisangiuseppedigenoni.it
figliesangiuseppesegreteria@gmail.com

St. Joseph Convent - VAPPALASSERY P.O.
Akapparambu Angamaly
Cochin 683572 Ernakulam
Kerala - India
Tel. 0091 484 2610228
dsjakapparambu@gmail.com

Daughters of St. Joseph Convent
Cheekadu - Manacadavu
P.O. Alakode VIA
Kannur DT 670571 Pin - **Kerala - S. India**
Tel. 0091 460 2286972
cheekkdsj@gmail.com

St. Joseph's Convent
Cheranalloor (west) Edappally (via)
Cochin 682034 Ernakulam (DT)
Kerala - India
Tel. 0091 484 2430666
fsgcheranalloor123@gmail.com /
sgekm@gmail.com

Daughters of St. Joseph
C/o Catholic Ashra - Chituna Kalan
P. O. Kalepur Mawual
Ambedkar Nagar Dist. (U.P.) 224159
- INDIA -
Tel. 0091 9628566280;
dsjmalipur@gmail.com

Daughters of St. Joseph
Mana 465667 P.O. Kurawar
Rajgarh - Dt. M. P. - India
Tel. 0091 9755 378 023
manaconvent@gmail.com

Delegation

Daughters of St. Joseph Convent
Rajamattam - Umpidi P. O. 686 539
Thottackadu - Kottayam -
Kerala - India
Tel. 0091 75 102787 73 / Fax: 0091
2468712
dsjdelegation@gmail.com

Infant Jesus Bhavan

Umpidi P.O. Thottackadu 686539 (Pin)
Rajamattam - Kottayam -
Kerala - India
Tel. 0091 9656 0933 92; 0091 481 2468 918
ijbrajamattom@gmail.com

Infant Jesus Sisu Bhavan

Umpidi P.O. Thottackadu 686539 (Pin)
Rajamattam - Kottayam
Kerala - India
Tel. 0091 481 2467 450
ijbhavan@gmail.com

Daughters St. Joseph
St. Thomas Apostolic Seminary
P.B. No 1, Vadavathoor
686 010 / Kerala - India
Tel. 0091 481 2574596 - 7902686824
jimeyjames1985@gmail.com

St. Joseph Convent
Mudavanmugal - Poojapura P. O.
Trivandrum 695012
Kerala - India
Tel. 0091 471 2340 787
dsjtv@gmail.com

Community Daughters of St Joseph
C/o ARCHANA BHAVAN
Udenkhedy P.O. 465 683
M.P. - India
Tel. 0091 7371 225338; 0091 999 3525486
archanabhavandsj2015@gmail.com

Daughters of St. Joseph
Palakkuzhy
India (Kerala) / Tel. 0091 95 62 10 9515
dsjpalakuzhy2018@gmail.com



Editoriale

Seminario di Nuoro, ottant'anni di presenza

di Don Luca Mele

Ottant'uno anni di missione, un traguardo che secondo il salmista è riservato ai "più robusti".

Le Figlie di San Giuseppe, infatti, arrivarono nel Seminario vescovile di Nuoro l'11 ottobre del 1952, dopo il servizio prestato da decenni dalle suore del Cottolengo e una volta terminati i lavori di restauro di tutto l'edificio, resi possibili durante l'episcopato di Mons. Giuseppe Melas. Una storia piena di amicizia, caratterizzata dal silenzio e dall'umiltà, fatta di tanti volti e segnata da legami di stima e affetto reciproco con la comunità seminaristica.

Impossibile in questa sede elencare tutte le giuseppine che hanno visto crescere i ragazzi di piazza Santa Maria della Neve, molti dei quali sono diventati sacerdoti.

Alla memoria del redattore ritornano quelle figure che ne hanno segnato il percorso formativo dalla fine degli anni '90 del secolo scorso: Suor Maria Stefania, Suor Maria Battistina, Suor Doloretta, Suor Maria Eugenia, Suor Maria Letizia, Suor Monica, Suor Maria Giacinta, Suor Vitalia, suor Maria Danila, suor Maria Cornelia... Alcune di queste pregano dal cielo per le vocazioni, altre continuano la loro opera in altre sedi della Sardegna.

Attualmente le Figlie di San Giuseppe nel Seminario minore della Diocesi di Nuoro sono suor Sandra, suor Epifania e suor Marianna.

La prima, responsabile della comunità, ha sottolineato "la familiarità e la condivisione" quali aspetti fondanti della loro presenza a favore dei ragazzi e degli educatori. È tanto piacevole quanto arricchente la spontaneità nel costruire una convivenza dentro le stesse mura, pur nel rispetto delle specificità delle due realtà. A differenza di qualche

anno fa, oggi è naturale per gli alunni fare una visita alle "loro" suore, per salutarle, per chiacchierare, per chiedere un aiuto, dagli impegni scolastici al bisogno di soddisfare il loro appetito con una merenda o sistemare un capo d'abbigliamento. Tale naturalezza è la conferma, anche attraverso umili gesti, di un'attenzione per le vocazioni di speciale consacrazione e per i sacerdoti che p. Prinetti chiede ancora alle sue seguaci, fedelmente al carisma e alla spiritualità dell'Istituto.

La semplicità delle piccole cose e il nascondimento insegnato dal silenzioso padre putativo di Gesù tutt'ora sono la forza che le suore del Seminario trovano nell'affrontare le prove di ogni giorno.

Madre Maria Luciana, nella recente visita alle sue consorelle del territorio, ha ribadito "l'incredibile determinazione e la sincera volontà" delle Figlie di San Giuseppe le quali, nonostante i limiti a volte segnati dalle età e dalle condizioni di salute, "resistono e restano".

D'altronde i seminari costituiscono una priorità per le religiose di Genoni. Secondo alcune indiscrezioni, in una delle ultimissime riunioni del capitolo, è stato affermato che, davanti alla crisi vocazionale di cui soffre anche la vita religiosa femminile, "si potrà chiudere tutto, ma non le comunità nei seminari".

Gli adolescenti che hanno terminato il loro *iter* a Nuoro negli anni della scuola superiore e hanno deciso di proseguire la strada passando al Seminario maggiore, hanno ritrovato ancora a Cagliari le Figlie di San Giuseppe. È un orgoglio per ogni consorella aver conosciuto questi giovanotti e vederli poi realizzati e felici, consapevoli di aver riempito non solo la loro pancia, ma pure il loro cuore.

Percorsi

Una storia piena di amicizia, caratterizzata dal silenzio, dall'umiltà, fatta di volti e segnata dalla stima



LE FIGLIE DI SAN GIUSEPPE

BOLLETTINO BIMESTRALE

*Una voce libera che propone
la spiritualità di San Giuseppe
e del Ven. Padre Felice Prinetti
espressa nella vita dell'Istituto
operante nella Chiesa*

Direttore Responsabile:
Suor Paoletta Meloni

Ufficio Abbonamenti:
Suor Maria Lucis Scema

Redazione:
Le Figlie di San Giuseppe
Via Carmine, 34
Oristano
redazione.fsg@gmail.com

Progetto Grafico:
Alessandro Agus

Stampa
Confezione e Spedizione:
Grafiche Sant'Ignazio srl

Autorizzazione del Tribunale
di Oristano n.15 del 16/12/1960

Abbonamenti 2023
Italia:
Annuale ordinario € 15,00
Sostenitore € 30,00

Una copia € 2,00

Estero:
annuale ordinario € 25,00

Hanno collaborato:
Mons. Ignazio Sanna
Madre Maria Luciana Zaru
Don Carlo Cani
Don Luca Mele
Don Antonio Donghi
Marco Cardinali
Michele Spanu

Foto di:
Archivio FSG

Sommario

- 2 Presenza dell'Istituto in India
- 3 Editoriale
Don Luca Mele
- 5 La festa del nostro futuro
Madre Maria Luciana Zaru
- 7 Cristo è l'anima di ogni missione
Don Antonio Donghi
- 11 Il decreto *Ad Gentes*
Mons. Ignazio Sanna
- 15 A tempo pieno per il Regno
Madre Maria Luciana Zaru
- 17 *Resta con noi Signore*
Don Carlo Cani
- 20 Io e l'altro
Marco Cardinali
- 22 Amare con cuore di madre
Suor Roselyne Oko
- 24 Al servizio del Seminario
Suor Nolly Kunnath
- 27 A servizio della formazione
Suor Marie Jeanne Dedemogo Abena
- 30 Nuova comunità in India
Suor Cicily Kattackal
- 31 Preghiamo per...
- 34 Ho bisogno di te, ti voglio vicino
Lettera di un detenuto

La festa del nostro futuro

Solennità dell'Assunzione a Casa Madre

di Madre Maria
Luciana Zaru

La Solennità dell'Assunzione celebra lo splendore della Regina ed è manifestazione della gioia dell'amore di Dio, posizione che indica, vicinanza, relazione, abbraccio. La Regina risplende perché è alla destra del Signore, attinge alla sua luce, accoglie in sé stessa la sostanza di Dio che l'ha innalzata fino a Lui.

Padre Prinetti esemplifica i motivi per cui Maria è madre e mediatrice di grazia per gli uomini: *perché è madre di Dio, perciò stesso è madre nostra*. Siamo diventati figli di Maria dal momento in cui essa ha dato il suo assenso all'Incarnazione, lasciando che nel suo corpo si formasse l'umanità di Gesù; in quella umanità, che cresceva nel suo grembo, c'era ciascuno di noi, per-

ciò lo stesso sangue che nutriva il piccolo Gesù nel seno di sua madre, nutriva spiritualmente anche ogni uomo della terra, che in Gesù avrebbe formato un unico Corpo. Il grembo di Maria viene a coincidere misticamente col grembo battesimale della Chiesa che con la fede in Gesù Cristo continua a generare figli di Dio. Maria è icona della Chiesa, vergine e madre, che, con la potenza dello Spirito santo, rigenera Cristo nei fedeli.

La parola madre risveglia in noi l'idea di un tesoro d'amore e di dolcezza. Se la maternità umana dispone a ogni cura, a ogni attenzione, ogni sacrificio per il figlio, possiamo immaginare quanto è forte il coinvolgimento di Maria per il bene di ogni uomo, traboccante di amore di Dio, che

Celebrazione dell'Assunta
nella cappella della
Casa Madre a Genoni



essa riversa in continuazione sui suoi figli, in Gesù, tutti immensamente amati.

Contemplare il mistero di Maria Assunta ci permette di intuire e capire quale sorte è riservata anche a noi nel paradiso: abbiamo bisogno di convincerci che in Cielo abbiamo una Madre che non ci lascia mai soli, ci segue e ci accompagna, anche quando noi non la cerchiamo, la ignoriamo e camminiamo per le nostre strade. Abbiamo, tutti, bisogno di una Madre capace di amare con il cuore di Dio, *Maria è questo per noi*, ci ricorda p. Prinetti, festeggiarla comporta che ci affidiamo alla sua protezione, che la seguiamo nella sequela di Cristo, con l'impegno di conformarci ai suoi sentimenti, prendendola come modello e guida.

Nel mistero di Maria Assunta in cielo è racchiuso il mistero del nostro destino che oggi siamo chiamate a vivere nella fede, sor-



retta dalla speranza che non è utopia, ma concretezza nella persona gloriosa di Cristo.



Maria è icona della Chiesa vergine e madre. Questa parola risveglia in noi l'idea di un tesoro d'amore e di dolcezza

Con la Vergine Assunta in cielo festeggiamo il nostro futuro, ma anche il dono della perseveranza nella nostra santa Vocazione, sorretto dalla bontà e dalla fe-

deltà di Dio alla sua Parola che ci ha chiamato a seguirlo e ad amarlo nella vita consacrata. È la festa, quindi, della fedeltà di Dio alle nostre persone, è la festa del ringraziamento per tutte le grazie con cui ci ha soccorso e sostenuto perché la nostra vita fosse una risposta al suo amore.

In questa luce si inquadra la festa giubilare delle Sorelle che festeggiano il 50° e il 25° di consacrazione, una luce che, grazie all'esperienza, ci conferma e ci incoraggia a non cedere alla fatica, e ad abbracciare la croce come si presenta, fino alla fine della vita, quando la fedeltà di Dio avrà realizzato in noi la pienezza della sua santità e anche noi splenderemo, come regine alla sua destra.

La data del 15 agosto 1894 è anche quella del riconoscimento giuridico e dell'approvazione diocesana dell'Istituto, a opera dell'allora arcivescovo di Cagliari mons. Paolo Maria Serci. È la data anagrafica della nascita dell'Istituto come creatura ecclesiale. È significativo che questa nostra nascita nella Chiesa coincida con quella della nascita di Maria al cielo.



Genoni, celebrazione in parrocchia presieduta da mons. Giuseppe Baturi



Cristo è l'anima di ogni missione

Nella semplicità condividiamo il carisma

di Don Antonio Donghi

Profezia

Chiunque entri nella Chiesa si sente chiamato a questa dimensione per condividere la bellezza del dono di essere salvati



Tra i richiami magisteriali di papa Francesco è costante quello alla missionarietà che deve caratterizzare il cammino della comunità cristiana. È l'esuberanza del sentirci amati al di là di ogni misura, in un'assoluta gratuità, che rende la vita *canto apostolico della gratitudine*, in vista del gaudium comune nella fraternità. Tale interpellanza riguarda tutta la Chiesa, e, profeticamente, la vita consacrata ne rappresenta una dimensione particolare. Il decreto *Ad gentes* afferma che "la vita religiosa deve essere promossa fin dal periodo dell'impianto della chiesa, perché essa non solo porta aiuti preziosi e indispensabili all'attività mis-

sonaria, ma attraverso una più intima consacrazione a Dio, fatta nella chiesa, dimostra anche chiaramente ed esprime l'intima natura della vocazione cristiana" (n. 18). Chiunque entri nella Chiesa si sente chiamato alla dimensione profetica del condividere le meraviglie del dono della salvezza, all'attività missionaria secondo le specifiche caratteristiche carismatiche o ministeriali. Tale dimensione vive anche nel carisma delle Figlie di San Giuseppe secondo le dinamiche della loro spiritualità. La missionarietà rappresenta l'equilibrio esistenziale del dono della fede nella comunità cristiana, che diventa carità nella luminosità della speranza.

La centralità del Risorto

Un simile orientamento rappresenta la vitalità di ogni scelta apostolica e di ogni dinamica carismatica.

Infatti, possiamo constatare come il centro della spiritualità di p. Prinetti fosse dato dalla grandezza ineffabile dell'amore di Cristo e per Cristo. Il frequente richiamo alla devozione al S. Cuore di Gesù ne è la grande espressione, e attorno a tale mistero ruota il senso della consacrazione offerta alle sorelle.

È nell'esperienza del Cristo morto e risorto che si fonda e si anima la vita missionaria. Le narrazioni scritturistiche in questo ci aiutano.

Se osserviamo attentamente i racconti delle apparizioni evangeliche del Cristo glorioso, ci accorgiamo come tale dono rappresenti il punto fondamentale di partenza dell'invio missionario. L'esperienza del

L'essenza centrale dell'ottimismo non è soltanto guardare al di là della situazione presente, ma è una forza vitale, la forza di sperare quando gli altri si rassegnano, la forza di tenere alta la testa quando sembra che tutto fallisca, la forza di sopportare gli insuccessi

Dietrich Bonhoeffer

Risorto costituisce la sorgente e la freschezza di ogni vitalità missionaria.

Tale dinamica, infatti, presuppone l'intensa comunione dei discepoli attorno al Risorto, da cui fluisce la vitalità del processo di evangelizzazione. Un simile cammino presuppone un'intensa esperienza del dono della salvezza, che anima il vissuto della comunità.

La missionarietà rappresenta il traboccare di una pienezza, come nel caso dell'evento della Pentecoste nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli.

La fecondità apostolica si coglie in tutta la sua vitalità, se sappiamo entrare nella dinamica del vissuto.

Qui è il centro della bellezza dell'annuncio evangelico.

La missionarietà è l'emergere di qualcosa di molto profondo. L'esperienza evangelica è qualcosa che, penetrando nella nostra quotidianità, determina





Genoni, cappella di Casa Madre dove riposano le Spoglie Mortali del Fondatore

il nostro modo di essere e di agire: essa vive della vivacità del ferial. Tale cammino si incarna nell'ambito della vita teologale nella logica dello Spirito Santo che avvolge la vita personale e comunitaria, in uno sfondo vitale che è dato dalla bellezza dell'universalità.

È quello che sperimentiamo ogni giorno nella preghiera liturgica; è vivere biblicamente al piano superiore, in un clima di vita teologale, che anima la comunione fraterna.

La bellezza dell'esperienza della comunione evangelica nasce da una lettura globale della propria storia carismatica e ci guida lentamente a vivere il Mistero della salvezza che ci avvolge.

Quando entriamo nel gusto del vivere l'esperienza di Cristo con i fratelli e le sorelle, desideriamo gustare tale presenza che ci converte ogni giorno alla grandezza del suo mistero di amore e alla condivisione fraterna.

Di riflesso cresciamo nel gusto dell'ebbrezza di tale dono per

poterlo regalare a tutti i fratelli che la provvidenza ci fa incontrare. La vita comunitaria ci aiuta a gustare profondamente la signoria del Cristo per creare quel clima di fede e di carità che porta a dividerne la ricchezza.

Lo stile di vita

La caratteristica dello spirito di p. Prinetti era quello dell'allegrezza nel costruire l'ordinarietà della propria esistenza in un intenso amore fraterno.

Scriveva alle suore di Genoni: "Voi dovete considerarvi come chiamate dal Signore ad amarLo con tal fervore e a servirLo con tale spirito di carità da esserGli care in modo speciale e avere così udienza al suo cospetto per ottenere grazie abbondanti per la conversione dei peccatori e per la salvezza delle anime".

In queste affermazioni ci viene delineato il nucleo fondamentale della vita delle sorelle e la loro dimensione profetica.

Ogni esperienza missionaria

scaturisce spontaneamente dalla vita di tutti i giorni, dal fascino creativo della personalità di Gesù, dall'intenso amore per l'uomo.

La missionarietà non è altro che il darsi nel tempo della Chiesa dell'evento pentecostale che le divine Scritture ci offrono.

A tale scopo la figura di Maria, la madre di Gesù, risulta significativa. La vita del Maestro divino ha incarnato, nel suo ministero della vita pubblica, la bellezza della vita quotidiana vissuta a Nazaret.

Infatti se leggessimo i vangeli in profondità, ci accorgeremmo come il sottofondo del suo ministero pubblico scaturisca da ciò che come pio ebreo aveva imparato nell'esperienza ordinaria dei suoi trenta anni in Galilea. Tale constatazione storica, osservata nella globalità della vita del Cristo, risulta estremamente significativa.

Dobbiamo essere profondamente convinti che una profonda vita interiore rappresenta il



Genoni, mons. Giuseppe Baturi saluta le consorelle che hanno celebrato il 25° e 50° di professione religiosa

La bellezza della comunione

Nasce da una lettura globale della storia carismatica e ci guida lentamente a vivere il Mistero della salvezza che ci avvolge

la salvezza delle anime. Avviene un processo di contaminazione spirituale.

La vita comunitaria intensamente vissuta rende feconda l'attività apostolica.

punto di partenza per un'apertura missionaria che possa dirsi veramente evangelica.

Ciò che contempliamo, noi lo possiamo regalare ai fratelli nell'entusiasmo della fede.

I quattro verbi che dovrebbero caratterizzare le sorelle di Genoni rappresentano la verità dinamica dell'ebbrezza missionaria: amarlo, servirlo, piacergli, stare alla sua presenza. Un simile stile di vita rappresenta il punto di partenza per una feconda testimonianza evangelica. La familiarità concreta e spirituale con la persona di Gesù, che è presente nella vita della Chiesa, si rivela fondamentale. Davanti alla tentazione del fare continuo, che rende l'uomo protagonista nel cammino della sua esistenza, tale coordinata contemplativa e la concreta esperienza fraterna diventano la verità per un annuncio evangelico che abbia come criterio la conversione degli uomini e



Il decreto *Ad Gentes*

L'attività missionaria della Chiesa

di Mons. Ignazio Sanna

Natura

L'attività missionaria della Chiesa ha origine nella volontà di Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità



Il decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa è il penultimo dei nove decreti conciliari, approvato il 7 dicembre 1965, alla vigilia della conclusione del Concilio Vaticano II.

La sua struttura comprende un proemio, una conclusione, cinque capitoli: i principi dottrinali; l'opera missionaria in se stessa; le Chiese particolari; i Missionari; l'organizzazione dell'attività missionaria; la cooperazione.

Nel presentare i principi dottrinali, il Decreto afferma anzitutto che "la Chiesa è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine".

Poi, mette in evidenza come la Chiesa svolga la sua azione "in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, e si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo".

Tutto il popolo di Dio

L'attività missionaria della Chiesa si deve realizzare con la collaborazione e la preghiera di tutto il popolo di Dio.

Questa è la stessa in ogni luogo e in ogni situazione, "anche se in base al variare delle circo-



Brazzaville.
La comunità delle novizie con:
(da sinistra) suor Christiane, suor Marie Michele, suor Maria Feliciane e suor Mauricette



Misericordia

*Fate sì che l'amore unificante sia la vostra misura;
l'amore durevole la vostra sfida;
l'amore che si dona la vostra missione*

Benedetto XVI

stanze non si esplica allo stesso modo". Tali condizioni, secondo il Decreto, dipendono sia dalla Chiesa, sia dai popoli, dai gruppi umani o dagli uomini, a cui la missione è indirizzata.

"Difatti la Chiesa, pur possedendo in forma piena e totale i mezzi atti alla salvezza, né sempre né subito agisce o può agire in maniera completa: nella sua azione, tendente alla realizzazione del piano divino, essa conosce inizi e gradi; anzi talvolta, dopo inizi felici, deve registrare dolorosamente un regresso, o almeno si viene a trovare in uno stadio di inadeguatezza e di insufficienza. Per quanto riguarda poi gli uomini, i gruppi e i popoli, solo gradatamente essa può raggiungerli e conquistarli, assumendoli così nella pienezza cattolica. A qualsiasi condizione o stato devono poi corrispondere atti appropriati e strumenti adeguati".

Per quanto riguarda le ragioni dell'attività missionaria, viene precisato che questa "discende dalla volontà di Dio, il quale

"vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio, e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, uomo anche lui, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1Tm 2,4-6), "e non esiste in nessun altro salvezza" (At 4,12). È dunque necessario che tutti si convertano al Cristo conosciuto attraverso la predicazione della Chiesa, e a lui e alla Chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo.

Cristo stesso infatti, "ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Mc 16,16; Gv 3,5), ha confermato simultaneamente la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano attraverso la porta del battesimo. Per questo non possono salvarsi quegli uomini i quali, pur sapendo che la Chiesa cattolica è stata stabilita da Dio per mezzo di Gesù Cristo come istituzione necessaria, tuttavia rifiutano o di entrare o di rimanere in essa".





o stranieri: sacerdoti, religiosi e laici. Essi, inviati dalla legittima autorità, si portano per spirito di fede e di obbedienza presso coloro che sono lontani da Cristo, riservandosi esclusivamente per quell'opera per la quale, come ministri del Vangelo, sono stati scelti (cfr. At 13,2), "affinché l'offerta dei pagani sia ben accolta e santificata per lo Spirito".

Istituti religiosi

Il Decreto richiama anche il dovere missionario degli istituti religiosi di vita contemplativa ed attiva, e sottolinea che questi "hanno avuto fin qui ed hanno tuttora una parte importantissima nell'evangelizzazione del mondo.

Il sacro Concilio ne riconosce di buon grado i meriti, rende grazie a Dio per i tanti sacrifici da loro affrontati per la gloria di Dio e il servizio delle anime, e li esorta a perseverare indefessamente nel lavoro intrapreso, consapevoli come sono che la virtù della carità, che devono coltivare in maniera più perfetta in forza della loro vocazione, li spinge e li obbliga ad uno spirito e ad un lavoro veramente cattolici".

Gli istituti di vita contemplativa con le loro preghiere, penitenze e tribolazioni, hanno la più grande importanza ai fini della conversione delle anime; perché è Dio che, in risposta alla preghiera, invia operai nella sua messe (cfr. Mt 9,38), apre lo spirito dei non cristiani perché ascoltino il Vangelo (cfr. At 16,14), e rende feconda nei loro cuori la parola della salvezza (cfr. 1Cor 3,7).

Si invitano anzi gli istituti di questo tipo a fondare le loro case nelle terre di missione, come del resto non pochi hanno già fatto, affinché, vivendovi e adattandosi alle tradizioni autenticamente religiose dei popoli, rendano tra i non cristiani una magnifica testimonianza alla maestà e alla carità di Dio, come anche all'unione in Cristo".

Vocazione speciale

All'interno della comunità ecclesiale ci sono coloro che hanno la vocazione missionaria. Infatti, benché l'impegno di diffondere la fede ricada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione alle sue possibilità, "Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti (cfr. Mc 3,13ss.).

Perciò egli, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime (cfr. 1Cor 12,11), accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e nello stesso tempo suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito della evangelizzazione che appartiene a tutta quanta la Chiesa".

Sono insigniti di una vocazione speciale "coloro che, forniti di naturale attitudine e capaci per qualità e ingegno, si sentono pronti a intraprendere l'attività missionaria, siano essi autoctoni



lo li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia.

Os 11,4

Espandere il Regno

“Gli Istituti di vita attiva, perseguano o no un fine strettamente missionario, devono in tutta sincerità domandarsi dinanzi a Dio se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il regno di Dio tra le nazioni; se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero, per dedicare le loro forze alle missioni; se possono iniziare un’attività nelle missioni, adattando, se necessario,

le loro costituzioni, secondo lo spirito del fondatore; se i loro membri prendono parte secondo le proprie forze all’atti-

vità missionaria; se il loro sistema di vita costituisce una testimonianza al Vangelo, ben rispondente al carattere ed alla condizione del popolo”.

“Poiché infine, sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, si sviluppano sempre più nella Chiesa gli istituti secolari, la loro opera, guidata dall’autorità del vescovo, può riuscire sotto diversi aspetti utilissima nelle missioni, come segno di dedizione totale all’evangelizzazione del mondo”.





A tempo pieno per il Regno

Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo a ogni creatura

di Madre Maria
Luciana Zaru

Annuncio

La nostra vita deve essere annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo. Se manca la carità, manca il contenuto evangelico dell'annuncio



Nel mese di ottobre la Chiesa chiede di rivolgere uno sguardo di attenzione al mandato che Gesù ha lasciato agli apostoli dopo la sua resurrezione e prima della sua ascensione al cielo: *andate in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo*. Ci viene chiesto di riflettere sull'aspetto missionario della Chiesa perché la nostra vita sia annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo. Se essere missionari significa portare l'amore di Dio nel mondo, possiamo esserlo solo conformandoci a Lui che si è rivelato al mondo con il suo Figlio Gesù. La linea dell'interiorità è ribadita dal nostro Padre Fondatore quando indica la missione specifica delle Figlie di san Giuseppe: *essere*

care a Dio in modo speciale amandolo e servendolo con tutte le forze e con tutta l'anima, per ottenere grazie abbondanti per la conversione dei peccatori e la salvezza delle anime. Padre Prinetti, per indicare la priorità che dobbiamo dare alla presenza di Dio in noi, usa i termini: *con tale fervore, con tale spirito di carità*, ossia con il massimo delle nostre potenzialità, ponendo il Signore sempre e ovunque al primo posto, in un rapporto di figliolanza. Vivere l'ottobre missionario non è la programmazione della raccolta fondi per le missioni. Bensì, le iniziative, gli aiuti, la solidarietà hanno valore di vero annuncio, solo se veicolati dall'azione dello Spirito Santo in noi. Padre Prinetti afferma, inoltre, che la preminenza



Gemena, foto di gruppo delle neo-professe, da sinistra: Edwige, Laurentine, Hortense, Florence, Suzanne, Marguerite

e l'esclusività dell'amore di Dio in noi si rivela nella carità: *amare Dio con tale spirito di carità*, ossia con l'apertura del cuore e la disponibilità al servizio, sempre e totalmente. Ne deduciamo che la grazia della conversione personale, quando è autentica, si riversa necessariamente sulle persone che avviciniamo.

Se manca la carità, manca il contenuto evangelico dell'annuncio, e in quel caso più che annunciare Cristo annunciamo noi stessi. Papa Francesco ci ricorda che l'evangelizzazione più che una trasmissione dottrinale o morale è una testimonianza. Non si tratta dunque di insegnare precetti e spiegare dogmi, ma *di trasmettere l'esperienza dell'incontro personale con Cristo, Verbo incarnato, nel quale la salvezza si è compiuta: trasmettere Dio che si fa vita in me*. Voglio sottolineare, il verbo *fare* nell'espressione: *è trasmettere Dio che si fa vita in me*. Mentre c'è il richiamo alla signoria di Dio che si fa vita in me, chiede, nello stesso tempo a me, l'impegno di trasmet-

Vivere e testimoniare

La testimonianza non può prescindere dalla coerenza tra ciò che si crede e ciò che si vive: siamo chiamati a dare agli altri l'amore che riceviamo

terlo incarnando la sua presenza nella vita concreta, una vita dinamica, sempre in mutamento dove il Signore vuole operare attraverso noi.

La testimonianza non può prescindere dalla coerenza tra ciò che si crede e ciò che si vive: se crediamo che Dio ci ama, siamo chiamati a dare agli altri l'amore che riceviamo. Se crediamo che Cristo ci ha redento dobbiamo essere strumenti concreti, attraverso la testimonianza della carità, della salvezza di Cristo. La coerenza tra fede e vita è una condizione indispensabile per ogni discepolo inviato ad annunciare la buona notizia del Regno di Dio.

Nella coerenza tra fede e vita rientrano anche tutte le iniziative a favore delle Missioni, l'impegno di tutti coloro che mettono a disposizione le loro vite a servizio della missione.

Il nostro impegno missionario permette di venire incontro a tanti poveri, comprese alcune nostre Comunità che lavorano a tempo pieno per gli altri, ma senza nessuna entrata economica, perciò bisognose di tante cose.

Dobbiamo aiutare chi ne ha bisogno, senza differenze tra categorie di persone, che si tratti delle nostre sorelle o di altri poveri. Essere missionari comporta l'uscita da sé stessi, nella sequela di Cristo via, verità e vita; comporta la condivisione dei beni, spirituali e materiali, comporta l'irradiazione della gioia di appartenere a Dio, solo così la nostra vita diventa annuncio dell'amore di Dio per ogni uomo.

È questo l'augurio che ci scambiamo reciprocamente, con la preghiera che il Signore voglia benedire la nostra buona volontà e ogni impegno preso per Lui e con Lui.

Resta con noi, Signore

**Il Sinodo:
cammino pasquale**

di Don Carlo Cani



I due discepoli giungono alla mèta del loro cammino. Il viandante fa come se dovesse proseguire il cammino, ma i due lo trattengono: “resta con noi” (Lc 24,28). È la preghiera della Chiesa che invoca la presenza di Dio.

Ora i due discepoli, che all’inizio credevano di essere soli nel loro amaro viaggio di ritorno, chiedono a Gesù di rimanere con loro. È forse la preghiera più bella sulle labbra del credente negli sconvolgimenti della storia, nelle proprie tristezze e angustie (cfr. Sal 107,6.13.19.28), nelle fatiche.

Gesù entra “per rimanere con loro”. Egli è “ospite”: riceve e dona ospitalità. Prima dei gesti e delle parole della memoria c’è l’ospitalità da parte dei discepoli di questo sconosciuto dal quale si sono lasciati affascinare.

Nella Scrittura l’ospitalità ha a che fare con l’incontro con Dio. Questo passaggio del racconto ci rivela altri due elementi inso-



Illuminati dalla Parola di Dio e uniti nella preghiera, saremo in grado di discernere i processi da attivare per cercare la volontà di Dio e seguire le vie che Dio ci chiama a percorrere

stituibili per una Chiesa dal volto sinodale: la preghiera e l’ospitalità. Nel discernimento ecclesiale, dopo l’ascolto della Parola, è necessaria la preghiera, l’invocazione, l’adorazione.

Non tanto la preghiera rivolta a Dio perché faccia la nostra volontà e segua le nostre vie, ma perché egli rimanga con noi.

Una preghiera che esprime la nostra volontà, la nostra decisione di non separare il nostro cammino dal suo, anche quando non comprendiamo fino in fondo la sua volontà: solo “illuminati dalla Parola di Dio e uniti nella preghiera, saremo in grado di discernere

i processi da attivare per cercare la volontà di Dio e seguire le vie che Dio ci chiama a percorrere verso una comunione più profonda, una partecipazione più piena e una maggiore apertura a compiere la nostra missione nel mondo” (Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, *Vademecum*, 1.2).

Altro elemento è l’ospitalità. Una comunità cristiana dovrebbe “interrogarsi sul proprio spirito di ospitalità.

Il percorso sinodale è l’opportunità di diventare una *Chiesa della vicinanza*. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza.

Dio sempre ha operato così. Una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio”.



Alla tavola di Emmaus è proprio attraverso i gesti della memoria di Gesù che i discepoli possono riconoscere il

scano la memoria di lui, i due viandanti possono passare dalla loro errata conoscenza di Gesù, al riconoscimento del loro Signore e Maestro, dalle loro vie “contromano” alla sua via che sale a Gerusalemme.

La cena è la chiave di lettura che permette ai discepoli di riconoscere la presenza del Risorto nella loro vita.

Appena i due discepoli lo riconoscono, Gesù scompare dalla loro vista (Lc 24,31). Gesù è entrato per rimanere con i suoi discepoli e ora il modo con cui egli “rimane con loro” è l’eucaristia.

Sono i discepoli che, custodendo la memoria di Gesù nella loro vita attraverso i gesti e le parole della cena, sono chiamati a essere essi stessi memoria viva del Risorto nella storia dell’umanità. È custodendo i gesti e le parole lasciate da Gesù per “fare memoria di lui” che i discepoli e le discepole del Risorto vivono la loro vocazione tra gli uomini e le donne di ogni tempo.



Lo stile sinodale si realizza attraverso l’ascolto della Parola, la Celebrazione e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio

In memoria di me

Quando sono in casa seduti a mensa Gesù ripete i gesti dell’ultima cena. Luca ripete i medesimi verbi che troviamo nel racconto della cena di Gesù con i suoi discepoli la sera della sua cattura (cfr. Lc 22,1). Sono gesti, quelli della cena, che Gesù consegna ai suoi discepoli per custodire la sua memoria: “fate questo in memoria di me”.

Signore. Nella cena, nei gesti e nelle parole che Gesù lascia ai suoi discepoli perché custodi-





La cena con Gesù fa riprendere il cammino, rimette in strada, e questa volta, nella direzione giusta: verso Gerusalemme. Essi trovano gli Undici e gli altri e si rendono reciproca testimonianza dell'incontro con il Risorto

Ospitalità ed eucaristia, diventano nel nostro brano due termini fondamentali del vocabolario della sinodalità e del discernimento ecclesiale. Infatti, come afferma il documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità, lo stile sinodale si realizza attraverso “l’ascolto co-

munitario della Parola e la celebrazione dell’Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione” (CTI 70; cf. DP 27).

Sulla strada da Emmaus a Gerusalemme

La cena con Gesù fa “riprendere” il cammino, rimette in strada, e questa volta nella direzione giusta: verso Gerusalemme.

Essi trovano gli Undici e gli altri e si rendono reciproca testimonianza dell’incontro con il Risorto. Questo passo spedito indica un cambiamento, un passaggio dalla tristezza alla gioia, dalla stanchezza alla trepidazione per portare un annuncio che non si può tenere per sé.

La gioia non si può trattenere per sé, “possiede la misteriosa capacità di “far uscire”, di rimettere in cammino verso Gerusalemme, per annunciare che il Signore è risorto.

Non è forse la gioia che caratterizza l’incontro con il Signore risorto (cfr. Lc 24,41.52)?

La mèta del percorso sinodale e del discernimento ecclesiale è la comunione e la gioia.

A Gerusalemme, dove si trovano gli Undici e gli altri che erano con loro” (Lc 24,33), tutti si trovano concordi nell’affermare: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone” (Lc 24,33). Luca ci conduce dentro a questo racconto per farci identificare con i due viandanti sulla strada di Emmaus, per imparare, come loro, i passi fondamentali della sinodalità e l’arte del discernimento ecclesiale, che trovano nella Scrittura e nell’Eucaristia.

A partire dal racconto dei discepoli di Emmaus potremmo vedere il senso del percorso sinodale nel fare nostro lo stile di Gesù: farci compagni di viaggio degli uomini e delle donne smarrite del nostro tempo.

Perché abbiamo sperimentato la presenza del Signore sulle strade del nostro smarrimento, possiamo anche noi farci compagni di strada per gli altri.

Io e l'altro

Amare l'altro al di là di ogni differenza

di Marco Cardinali

L'amore si estende a quanto circonda o appartiene alla persona amata. Vorrei partire

da questa frase del venerabile Servo di Dio p. Felice Prineti per affrontare un tema che sembra sempre più relegato a vecchi modi di ragionare, in cui il rispetto e la gentilezza - per sé stessi e per gli altri - ha lasciato spazio a una pseudo-modernità fatta di maleducazione, indifferenza e in fin dei conti poco amore per sé stessi e per gli altri. Non so se è capitato anche a voi di notare dopo il Covid, tutto ciò che ne è risultato.

Abbiamo accentuato ciò che, ovviamente, già esisteva prima della pandemia, ma che forse

per le problematiche sociali, umane, emozionali e psicologiche che ne derivano, si è allargato a dismisura.

Oggi, solo a mo' di esempio, quando entri in un negozio di una grande città, sembra di disturbare e che ti si faccia un piacere a rispondere o al contrario entriamo nei negozi, come in qualsiasi altro luogo pubblico, come se stessimo a casa nostra, trattando gli altri come nostri pari, con la scusa di essere giovanili (o forse infantili?), dimenticando che l'altro non è lì per soddisfare la mia vena narcisistica, ma per fare la sua parte al servizio della società, della sua vita e quella della propria famiglia e quindi va trattato con ri-





spetto e amore o almeno gentilezza. I nostri giovani - e non solo - stanno dimenticando forme di cortesia che oltre a essere forma erano pure sostanza.

Dare del "tu" con la scusa che siamo tutti amici, chiamare mamma o papà per nome con la stessa scusa, cavalcata più dai genitori che vogliono sentirsi pari ai figli, senza accorgersi che pari non sono in nulla, non ci rende necessariamente più *cool* o più giovani.

La frase che ho scelto per l'apertura di questo articolo è una saggia visione da parte del nostro p. Prinetti che aveva capito bene che l'amore si estende quando amando l'altro si ama o almeno si cerca di comprendere ciò che ama l'altro. I primi che dobbiamo amare, come ben ci indica il Vangelo, siamo noi e solo da questo amore e rispetto per noi stessi potrà allargarsi



il nostro amore a chi abbiamo vicino, come un sasso gettato in uno stagno che forma centri con-



Se amaste tutti ed escludeste di amare anche uno solo, non avreste la carità, perché la ragione del vostro amore non sarebbe Dio

Padre Prinetti

centrici che si allargano oltre il punto di caduta. È lo stesso p. Prinetti a farci fare un salto in avanti, però, quando afferma "se amaste tutti ed escludeste

di amare anche uno solo, non avreste la carità, perché la ragione del vostro amore non sarebbe Dio".

Eh sì, sembra impossibile. Già è difficile amare noi stessi e amare gli altri, ma poi amarli, non per quel che sono o quel che hanno, ma semplicemente perché essi sono a immagine e somiglianza di Dio, sembra una scelta non percorribile.

Eppure lo è... non perché siamo perfetti e magari perché arriveremo mai a farlo perfettamente, ma perché è ciò a cui siamo chiamati.

Amare l'altro, sapendo che non è al mio servizio, non è un oggetto che serve al mio compiacimento, non è una mia proprietà; non è meno donna o meno uomo se ha colori di pelle diversi dal mio e se non ha i miei stessi gusti.

Se ci pensiamo bene questa chiamata all'amore è prima di tutto in nostro favore ed anche qui ci viene in aiuto il nostro Fondatore che scrive a chi nel caso che se ne lagnasse che è "una legge in vostro favore. È tenerezza di Dio per voi: vuole che tutti vi amino!". Meditiamo, gente... meditiamo!

Amare con cuore di madre

La casa famiglia di Genoni: un'esperienza secondo lo spirito prinettiano

A cura di
Suor Roselyne Oko

La Casa-Famiglia Gesù Bambino di Genoni è una delle opere della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe, primo Istituto religioso femminile nato in Sardegna fondato dal Venerabile p. Felice Prinetti.

Le figlie di San Giuseppe sono portatrici del carisma della compassione di Dio per ogni uomo. Nella prima regola da lui stilata, chiedeva alle prime suore della Congregazione nascente di “aprire mente e cuore a ogni necessità che potesse esserci nel mondo” e di avere lo sguardo e i senti-

menti di Cristo nei confronti di ogni uomo. Le Figlie di San Giuseppe realizzarono questo sogno con l'accoglienza a Genoni delle prime quattro orfanelle sin dal 1894.

L'attenzione verso l'infanzia abbandonata costituì la nota caratteristica del primo espandersi dell'opera con una sottolineatura dello stesso p. Prinetti, il quale scriveva al suo superiore “e questo ha fatto San Giuseppe in un paese divorato dalla miseria”, quindi è una storia di dedizione ai più bisognosi che continua fino a oggi.



Attenzione

Avere cura dell'infanzia costituì la caratteristica del primo espandersi dell'opera, quindi è una storia di dedizione ai più bisognosi che continua fino a oggi

La Casa-Famiglia è composta da diverse comunità alloggio per tipologia di utenti.

Esse accolgono minori e mamme in difficoltà che necessitano di un temporaneo allontanamento dal loro ambiente socio-familiare. Cercando di garantire loro un contesto di protezione, accompagnamento e supporto psicoterapeutico nel loro percorso educativo.

La comunità della Casa-Famiglia è formata dalla comunità religiosa e dall'equipe educativa. La Comunità Religiosa è portatrice del valore evangelico della comunione, della condivisione, del prendersi cura dei più deboli ed è la prima responsabile del servizio educativo che si impegna a rendere come servizio d'amore.

Le Comunità Alloggio offrono agli ospiti diversi servizi, tra cui l'inserimento del minore in una struttura residenziale a dimensione familiare, il supporto educativo, l'orientamen-



to e sostegno scolastico, il sostegno psicologico settimanale, l'assistenza sanitaria completa, la promozione dei percorsi di autonomia, attività di socializzazione esterna alla comunità. In particolare, per le mamme l'obiettivo è anche quello di aiutarle a recuperare le competenze genitoriali per garantire al minore la possibilità del rientro in famiglia qualora ci fosse la possibilità.

I principi educativi sono ispirati dagli insegnamenti di p. Prinetti che mette la dignità della persona al centro della sua attività apostolica.

Il concetto di *Famiglia* essendo per lui un concetto molto caro. Per p. Prinetti la famiglia si fonda sulla relazione, ed è il luogo in cui si vivono gli affetti che, integrati con i valori e le regole, diventano un'opportunità di crescita.

Nel periodo estivo i bambini frequentano campi nei paesi limitrofi con attività ludiche sportive e di condivisione con altri bambini, organizzando uscite nei parchi acquatici, parchi naturalistici e feste.

Nel mese di agosto invece ci trasferiamo nella residenza di Cala Gonone, dove i nostri ospiti vivono situazioni di "normalità" e di vita quotidiana.

Vita a servizio

Siamo due volontari di Sassari, marito e moglie, e siamo entrati a far parte della "casa famiglia" di Genoni 12 anni fa, per trascorrere l'estate a Cala Gonone (NU): mia moglie come cuoca e io come autista, bagnino e altro. Dopo un inizio di difficoltà per l'incontro con dei ragazzi/e con gravi storie alle loro spalle, in seguito, con molta pazienza, siamo riusciti a farci voler bene ed essere per loro, assieme alle educatrici e, in particolar modo, alle suore Figlie di San Giuseppe, delle persone delle quali potessero fidarsi.

Con il passare degli anni abbiamo conosciuto tanti ospiti che ogni anno venivano adottati e altri che arrivavano.

Alcuni di loro, per nostra fortuna, sono stati ospiti a casa nostra a Sassari per i periodi natalizi e pasquali ed erano molto felici di trascorrere una vacanza con noi.

Possiamo dire che la nostra è stata ed è ancora un'esperienza bella e positiva e ringraziando Dio possiamo dire che è assai di più ciò che abbiamo ricevuto.

**Bruno Solinas
e Pinuccia Marras**



A servizio del Seminario

La condivisione quotidiana umile e gioiosa della vita della comunità

di Suor Nolly Kunnath

Ormai è già la terza volta che presto servizio al Seminario e, di volta in volta, l'esperienza mi è sempre cara perché conoscere questa realtà regala l'opportunità di riscoprire e vivere la vocazione della mediazione spirituale, tanto amata dal nostro Venerabile Fondatore p. Felice Prinetti che credeva nel *vivere nell'umiltà, nella carità per essere care a Dio e far scendere grazie abbondanti non solo sulla casa ma su tutto il paese*, e sottolineava come *sia atto di sommo zelo concorrere a formare ministri dell'altare che continueranno l'opera di Gesù sulla terra, il vantaggio e il merito che accompagna quest'atto è una fioritissima carità per il merito di concorrere a sal-*

vare anime col più efficace dei mezzi, qual è la moltiplicazione dei sacerdoti missionari del Vangelo, indicando San Giuseppe come modello del nostro servizio. La famiglia Giuseppina, infatti, nasce proprio in ragione del servizio a tempo pieno del pane quotidiano, esercitandosi nell'umiltà incarnata nel nascondimento assoluto che caratterizza il seminario, nel fervore del sacrificio, nella carità fraterna e nell'amore di Dio che si traduce sia nei sorrisi che nella fatica. Padre Prinetti paragona i seminari alla casa di Nazareth e gli educatori al prolungamento storico del Santo. Proprio per questo non si può che essere grati e riconoscenti di questa missione e del bene che regala ogni giorno

Una famiglia

Padre Prinetti paragona i seminari alla casa di Nazareth e gli educatori al prolungamento storico del Santo



Dedizione

Tutto ciò che viene fatto è dono gradito a Dio e valore aggiunto per i seminaristi che si preparano a essere ministri di Dio

con la S. Messa comunitaria, l'adorazione eucaristica e la *lectio divina*. Inoltre il ritiro mensile, le prove di canto, gli incontri formativi, le feste comunitarie e tutte le occasioni che nascono dalla collaborazione e dalla fraternità diventano il luogo della famiglia di Nazareth in cui condividere le proprie esperienze di vita.

La liturgia, il canto e l'omelia quotidiana colmano il cuore di gioia e guidano il lavoro quotidiano con solennità: tutto ciò che viene fatto è dono gradito a Dio e valore aggiunto per i seminaristi che si preparano a essere ministri di Dio per diffondere nel mondo il suo amore. Anche nei nostri capitoli generali (cfr. 1984, 1992, 1998 e 2022) è stato messo in evidenza l'importanza del servizio nei seminari: essendo la prima opera, si auspicò che in futuro si potesse collaborare attraverso la formazione di una vera e propria équipe formativa. Infatti, nel 2016 la Sacra Congregazione per il Clero ha pubblicato "Il Dono della vocazione presbiterale" che contiene alcuni suggerimenti sulla formazione dei fu-

turi presbiteri: "In alcune situazioni potrà rendersi conveniente il contributo educativo di membri di Istituti di Vita Consacrata, di Società di Vita Apostolica o di laici. Nella diversità della vocazione, ciascun docente presenti ai seminaristi una conoscenza del proprio carisma (utile per apostolato vocazionale)" ed essere qui, oggi, è la concretizzazione del sogno delle madri capitolari.

La presenza della donna nel percorso formativo e nell'accompagnamento spirituale del seminarario ha una valenza formativa perché offre un'edificante testimonianza di umile, generoso e disinteressato servizio per cui l'affiancamento gioca un ruolo importante anche in risposta alle richieste che pervengono dai responsabili dei seminari purché venga fatto con competenza, discrezione, amorevolezza come sorelle o madri, con la sapienza del cuore, con una giusta relazione con i formatori (cfr. *Pastores Dabo Vobis*).

Occorre sempre avere il cuore e la porta aperta a ogni pena e miseria del mondo senza chiu-



Nuoro, comunità del Seminario diocesano



Cagliari, comunità del Seminario regionale

dersi alle nuove povertà per timore o comodità ma è altrettanto necessario anche il discernimento che non può essere fatto dalla singola persona anche per non incorrere nel rischio di seguire la smania di protagonismo. Infatti, nella comunità del seminario ci sentiamo un'unica famiglia e possiamo proprio esclamare: *Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!* come recita il Salmo 133, uno dei salmi più noti. Ci vuole coraggio per uscire dagli schemi pre-costituiti e dalla nostra zona di sicurezza! Ci vuole coraggio per cambiare mentalità: davanti alla Parola di Dio c'è solo da guardare in alto e fidarsi di Lui. In questo modo l'impossibile diventa possibile, anche nella nostra vita. È vero che il servizio agli altri richiede impegno e generosità, ma non bisogna lasciarsi trascinare nella frenesia del fare perché non è questa la missione del Vangelo. L'impegno cristiano non deve essere svolto con una preoccupazione aziendale e manage-

riale per il profitto o per la visibilità! La missione cristiana si compie stando attorno a Gesù e ricambiando il suo amore che è esigente e non può essere vissuto nella mediocrità.

“La riflessione teologica è giunta in questi anni a chiarire sempre meglio la dimensione femminile e materna non solo della Chiesa ma anche dell'im-



Occorre poi che i futuri presbiteri acquisiscano anche l'arte della maternità

agine di Dio impressa nell'uomo, creato come maschio e femmina, e di conseguenza della concezione di Dio stesso. Inoltre, la constatazione del fatto che la stragrande maggioranza dei fedeli e di chi è attivo nelle parrocchie appartiene al genere femminile, dovrebbe ormai, purtroppo non sempre, fugare ogni atteggiamento misogino dal sentire ecclesiale, per crescere nella considerazione di quanto sia preziosa questa tipica presenza nella comunità cristiana. Come afferma papa Francesco nell'Esortazione Apostolica postsinodale del 2016, *Amoris Laetitia*, a proposito della formazione seminariale: *I seminaristi dovrebbero accedere ad una formazione interdisciplinare più ampia sul fidanzamento e il matrimonio, e non solamente alla dottrina.*

Inoltre, la formazione non sempre permette loro di esprimere il proprio mondo psicoaffettivo. Alcuni portano nella loro vita l'esperienza della propria famiglia ferita, con assenza di genitori e con instabilità emotiva.

Occorrerà garantire durante la formazione una maturazione affinché i futuri ministri possiedano l'equilibrio psichico che il loro compito esige. I vincoli familiari sono fondamentali per fortificare la sana autostima dei seminaristi. Perciò è importante che le famiglie accompagnino tutto il processo del seminario e del sacerdozio, poiché aiutano a fortificarlo in modo realistico.

In tal senso è salutare la combinazione di tempi di vita in seminario con altri di vita in parrocchia, che permettano di prendere maggior contatto con la realtà concreta delle famiglie. Infatti, lungo tutta la sua vita pastorale il sacerdote si incontra soprattutto con famiglie. «La presenza dei laici e delle famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale, favorisce l'apprezzamento per la varietà e la complementarietà delle diverse vocazioni nella Chiesa».

A servizio della formazione

Amare ciò che si fa è un ottimo modo per fare un buon lavoro

di Suor Marie Jeanne
Dedemogo Abena

Entusiasmo

*Tutto quello che fate
fatelo di cuore per il
Signore sapendo che
riceverete dal Signore
l'eredità...*



Il servizio nella Casa di formazione, in particolare nel noviziato di Brazzaville, mi ha aiutato molto a crescere umanamente, psicologicamente, moralmente e religiosamente: perciò a Dio la gloria, perché è Lui che cambia la vita dell'uomo.

Ho scoperto la mia identità come donna e madre, la mia personalità e questo mi ha dato la spinta a lavorare con serenità, amore ed entusiasmo davanti al Signore e sono fiera dell'onore che ho dato alla mia Congregazione, davanti al popolo di Dio; inoltre ho vissuto il mio servizio con il gusto di farlo per essere degna del compito che l'Istituto mi ha affidato.

Ho cercato con l'aiuto di Dio di vivere pienamente la mia vita consacrata, ho cercato con l'aiuto delle formande di aiutare la mia Congregazione anche con il contributo del lavoro manuale per rispondere degnamente all'incarico ricevuto.

Sono arrivata a Brazzaville per iniziare il servizio come maestra di formazione il 5 settembre 2014 sostituendo suor Christiane Kumugo Sango, maestra delle novizie uscente, e suor Marguerite Yase, maestra delle postulanti.

Nella zona di Congo Brazzaville, Gabon e Kinshasa ho iniziato con tre novizie che terminavano il percorso: Rose Micheline Mukakieme, Sylvie Mbwase Dungu-



Brazzaville, le novizie Florence e Chancelvie assieme alla maestra Suor Marie Jeanne

Riconoscenza

Ringrazio l'Istituto per l'opportunità che ha dato formandomi adeguatamente a rendere questo servizio nonostante la mia povera persona. Grazie ai miei professori di formazione dell'università *Teresianum* di Roma in cui ho ricevuto una formazione umana, psicologica e religiosa in vista di questo servizio. Grazie a Madre Maria Daniela Cubadda, che mi aveva chiesto di rendere questo servizio non perché meritavo, ma per formarmi a capire le persone presso cui il Signore mi ha chiamato a vivere e poter essere un esempio. Grazie a

Madre Maria Luciana Zaru che mi ha accolto e accompagnato lungo questo tempo della mia esperienza fino a oggi. Grazie a suor Paoletta Meloni per avermi indicato alcuni orientamenti, che ho preso a cuore e per avermi aiutato fino alla fine. Grazie a tutte le consorelle della delegazione africana che hanno collaborato con me e a quelle che da lontano hanno collaborato anche attraverso le criticità: tutto fa parte della formazione e ci aiuta a crescere e rimanere nel Signore per testimoniare.



A sinistra: Florence e Chancelvie il giorno della prima professione
Sopra: Thérèse, Blandine e Judith e Cornélie

sa e Clarisse Motuta. Inoltre, erano presenti le novizie: Florence Putu, Chancelvie Ruth Kouatouka e le postulanti del secondo anno: Sandrine Amba Bempote, Marie Grace Ntsonde Tseila e quelle del primo anno Thérèse Nyabolokoli, affiancata dalla co-maestra suor Catherine Motingia. Nel corso del mio servizio nella casa di noviziato il clima che si respirava era familiare secondo la prima lettera del nostro Fondatore: "dovete ricordarvi che siete chiamate dal Signore a formare una famiglia...".

La vita comunitaria era vissuta secondo la prima comunità cristiana. Ciascuna deve riconoscere la propria origine e provenienza, perché ciò fa la sua identità vissuta come una ricchezza e non con disistima. Ed è per questo motivo che niente va vissuto per sé stesse ma tutto di tutte, per vivere non una vita personale ma comunitaria. E questo vale sia per la maestra che per le novizie: ciascuna secondo il proprio bisogno. *Una vita donata per l'altra*. Abbiamo lavorato insieme. Ho ricevuto molto dalle novizie

e ciò che non conoscevo, non ho avuto vergogna di chiederlo; ho chiesto la grazia dell'umiltà e il Signore nel concederla mi ha salvato. Davanti al Signore ho reso questo servizio con cuore materno e paterno: il cuore di una mamma che accoglie, ama, sopporta, guida sa apprezzare e anche dire no, insegnando alla figlia il lavoro; mentre il cuore di un padre ha la capacità di decidere per il bene dei propri figli. In quasi nove anni ho accompagnato il cammino delle novizie.

1. Florence Putu e Chancelvie Kouatouka (19 novembre 2016).
2. Virginie Mosini Nyongona, Sandrina Amba Bempote e Marie Grace Ntsonde Thseila (29 luglio 2017).
3. Thérère Nyabolokoli Libondelo, Blandine Kialomono Gbokopo e Judith Kitoko Toguluse (22 luglio 2018).
4. Charline Mambembe, Elisabeth Lana, Arlette Nyikoli, Victorine Yasemodo e Naomie (8 novembre 2020).
5. Emilie Bundu (14 gennaio 2023), mentre una non professò.
5. Edwige Moyala, Suzanne Sadedemonu, Florense Gba Ndan-

gole, Marguerite Danzey, Hortense Mokoya e Laurentine Banza, mentre due non emisero la professione.

Dal 5 settembre 2014 al 6 luglio 2023 ho accompagnato venticinque ragazze tra postulanti e novizie, di cui venti sono giunte alla professione. Di esse solo una decise di uscire dalla Congregazione, le altre sono nelle mani del Signore. Ho condiviso questa esperienza dal 2014 al 2016 con suor Catherine Motingia, dal 2017 al 2018 con suor Virgini Mosini, dal 2018 al 2022 con suor Margherita Floris e infine per breve tempo dall'ottobre 2022 al maggio 2023 con suor Victorine Yasemodo.

Struttura del noviziato

Il noviziato, con il quale inizia la vita nell'Istituto è ordinato a far sì che le novizie posano prendere meglio coscienza della vocazione Divine (Codice di Diritto Canonico 646).

Dio ci chiama! Dopo aver risposto alla sua chiamata ci dobbiamo lasciare formare per scegliere come dobbiamo essere nella Chiesa così la nostra scelta,



positiva alla sua chiamata, fà che Dio ci consacri con la professione religiosa per inviarti al suo servizio. La casa di noviziato ha un ritmo ben strutturato per ogni servizio – come dice Ecclesiastico, *c'è un tempo per ogni cosa* – e p. Felice Prinetti ci dice di non perdere mai il tempo perché è di Dio.

Allora la comunità del noviziato dopo le Lodi e la meditazione, partecipa alla Santa Messa, dopo della quale si passa alla frazione del pane fraterna nella colazione; successivamente si riordina la casa e alle otto iniziamo i corsi sulle tematiche delle Costituzioni o altre materie riguardanti la nostra famiglia religiosa.

Da lunedì al giovedì pomeriggio dopo la lettura spirituale abbiamo la preghiera personale, dopo la quale riprendiamo il lavoro manuale. La preghiera è il nutrimento della nostra vita di formazione. A parte la formazione interna le novizie hanno formazione inter-congregazionale, che si vive ogni prima settimana del mese seguita da un eventuale convegno.

La nostra creatività

Il noviziato è un luogo spirituale, fraterno e creativo. L'esperienza che abbiamo fatto in questo tempo. Non ci siamo accontentate di vivere nella consuetudine di gesti o servizi, compiendo solo le cose essenziali quotidiane, ma abbiamo *ricreato*; e oggi sono fiera di tutto quello che ho trovato e di ciò che si è aggiunto, offrendo un esempio di come dovremmo lavorare nella Vigna del Signore.

Con l'aiuto delle novizie abbiamo creato il pollaio: da due galline siamo arrivate a duecentocinquanta, le novizie fabbricano le candele per la Santa Messa, sono capaci di fare lavori manuali, di prendersi cura della casa come ogni donna africana deve saper fare. Le novizie si sono dedicate molto alle creatività che mai ha impedito il primato della formazione. Il valore del lavoro, della fatica e del sacrificio sono componenti essenziali nella formazione.

A immagine di San Giuseppe il lavoro è mettere le nostre persone a servizio del Regno, è un modo per essere solidali e con-

dividere le fatiche che gli uomini fanno per vivere una vita dignitosa, è il modo per contribuire a rendere la società più solidale e più giusta. Solo in quest'ottica il lavoro nella vita di noi consacrate, ha il senso giusto. Il voto di povertà che professiamo ci chiede di condividere lo stile di sobrietà e di solidarietà con i poveri e il lavoro, anche manuale, è lo strumento per realizzarlo concretamente nella quotidianità. Come San Giuseppe, che nel lavoro ha reso straordinarie le cose ordinarie.

Ringrazio il Signore di avermi fatto fare quest'esperienza, che mi ha aiutato a conoscere me stessa, la mia capacità relazionale e creativa. Ho scoperto in me un valore di cui nessuno potrà privarmi: fare il bene. Il Signore mi aiuti a fare tutto ciò a cui sono chiamata, per Lui e non per gli uomini. Nel 2017 dopo le prime professioni delle tre novizie avevo chiesto alla Madre M. Luciana di concludere il mio mandato nella casa di formazione visto che avevo fatto già tre anni, ma la Madre mi ha chiesto di proseguire nel servizio.

La mia richiesta era dovuta alle fatiche che questo servizio può comportare ma il Signore mi aveva chiesto di abbracciare la sua croce, ora sono contenta di averla portata fino alla fine. Ho messo tutto nel cuore del Signore, sia Lui a perdonarmi le mie fragilità.

Prime professioni e professioni perpetue

Il 6 luglio 2023 con le novizie abbiamo lasciato la comunità del noviziato da Brazzaville a Libenge dove ci siamo preparate con gli esercizi spirituali in preparazione ai voti, il 23 luglio abbiamo concluso gli esercizi e il 24 luglio abbiamo lasciato la comunità di Libenge per Gemeza dove il 6 agosto le sei novizie hanno emesso la loro prima professione religiosa e le tre suore hanno emesso la professione perpetua.

Nuova comunità in India

La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti (Is 56,7)

di Suor Cicily Kattackal



Donare tutto a Dio. Era il sogno di signora Rosamma. Voleva ardentemente che Gesù Eucaristico dimorasse realmente nella sua casa. Così lei, cittadina svizzera di origine indiana, ha donato la sua casa alle Figlie di San Giuseppe in India.

Anche noi, come un disegno della Provvidenza, accettiamo la sua proposta di aprire una nuova comunità. Così ora le Figlie di San Giuseppe sono presenti nella parrocchia dell'Annunciazione ad Arumanur nell'Arcidiocesi di Changanassery in Kerala.

Dopo alcuni mesi di lavori di ristrutturazione e la costruzione della nuova cappella, ecco il giorno della benedizione e l'inaugurazione della nuova comunità, il 15 agosto scorso, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. La cappella e la casa sono state consacrate e benedette dai mons. Thomas Tharayil, vescovo ausiliare di Changanassery, e mons. Antony Panegaden, vescovo della diocesi di Alidabad, dove siamo presenti per le attività missionarie. Dopo la benedizione della casa, il direttore del seminario maggio-

re di Vadavathur, don Scaria Kanyakonil, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica per la prima volta nella nuova cappella. Erano presenti tanti sacerdoti delle parrocchie vicine, le suore, i laici, gli amici e i benefattori.

La nuova comunità è destinata a essere anzitutto una casa di preghiera e di adorazione eucaristica, cioè luogo di elevazione dello spirito e di incontro con Dio, affinché Gesù Eucaristico sia conosciuto,

amato e adorato

in tutti gli angoli della terra e ricordando le parole del nostro fondatore p. Felice



mons. Thomas Tharayil,
vescovo ausiliare di Changanassery

Prinetti *Aprire le porte delle nostre case e i nostri cuori*, apriamo la porta della nostra comunità per quelli che hanno bisogno di una sosta nelle fatiche e tribolazioni della vita quotidiana.

Facendo della nostra casa un centro di adorazione invitiamo fratelli e sorelle ad avvicinarsi al Signore e così li aiutiamo a crescere spiritualmente e facciamo conoscere la grandezza e l'amore di Gesù nel Santissimo Sacramento.

Le vocazioni sono segno della benedizione di Dio e la preghiera per le vocazioni è l'aspetto fondamentale del nostro carisma, perché Gesù mosso a compassione mandi le vocazioni sante per il nostro Istituto e per la Chiesa intera. Quindi le suore che fanno parte di questa comunità saranno impegnate per l'apostolato vocazionale insieme alle attività pastorali nella parrocchia, soprattutto con il catechismo e la visita alle famiglie.

Ringraziamo tutti coloro che in qualche modo hanno collaborato alla costruzione di questa casa semplice, accogliente e bella.

Auguriamo che questa casa sia dimora della grazia di Dio per coloro che vi entrano e chiediamo al Signore la grazia, affinché attiriamo la benedizione non solo sulla nostra casa ma su tutto il paese, come esortava p. Prinetti nella sua prima lettera.

Preghiamo per...



SUOR MARIA ANGELICA SERRA

*Nata a Dorgali, il 2 aprile 1940
Morta ad Oristano, il 23 luglio 2023*

Suor Maria Angelica, era nata a Dorgali il 2 marzo 1940. Sostenuta dalla fede maturata nella famiglia e nella parrocchia, ancora giovanissima nacque in lei il desiderio di consacrarsi a Dio, nello stato religioso. Aveva solo

Tutto posso in Colui che mi dà forza

11 anni quando nel 1951 chiese e ottenne di entrare nell'Istituto per un percorso di discernimento e di approfondimento vocazionale. L'Istituto le diede questa opportunità accompagnandola nella formazione spirituale e professionale. Il 14 ottobre 1960, fece la prima professione religiosa e il 27 ottobre 1966 emise quella perpetua.

Aveva una personalità poliedrica che includeva molteplici interessi corrispondenti ad altrettanti talenti che voleva sviluppare: la musica, il canto, la pittura, il ricamo; ma soprattutto la conoscenza intellettuale dei vari aspetti del sapere: la filosofia, la storia, le scienze esatte, la teologia.

Nel 1963 fu iscritta al Magistero Maria Santissima Assunta, a Roma, che frequentò per poco tempo perché raggiunta da gravi problemi di salute che la condizionarono

per tutta la vita. Nella percezione della sua fragilità suor Maria Angelica si è sempre aggrappata alla forza di Dio, riuscendo a trovare in essa la fonte della pace e l'entusiasmo per potersi impegnare in quei servizi che l'obbedienza proponeva.

Un ambito di servizio, nel quale riuscì a esprimere la ricchezza della sua persona consacrata, è stato quello di educatrice, negli allora Istituti assistenziali a Genoni, a Cuglieri, ad Abbasanta, a Santulussurgiu, dove nella cura dei piccoli ha profuso tutta la ricchezza della sua femminilità e il dono di una maternità consacrata posta a servizio di più bisognosi. Oggi dal cielo, sicuramente, prega per tutti: le sorelle che l'hanno assistita, i bisogni dell'Istituto, per i propri familiari e per tutti coloro che le hanno voluto bene.



SUOR GIANFRANCA FANCELLO

*Nata a Dorgali, il 21 novembre 1945
Morta a Roma, l'8 luglio 2023*

Suor Gianfranca era nata a Dorgali il 21 novembre 1945. Entrò nel nostro Istituto il 3 settembre 1967, fece la prima professione il 4 dicembre 1971, la professione perpetua, il 9 settembre 1979. Nel 1985 conseguì il di-

Laboriosità, espressione del suo amore a Dio

ploma di caposala e con questa competenza servì i malati nell'ospedale di Vercelli e nella Clinica *La Vialarda* a Biella, nelle Case di Riposo di Stavelot (Belgio) e Roma, dove il Signore l'ha riportata come malata, bisognosa di cure e di dedizione e dove, quasi a sigillo del suo dono, ha lasciato questa vita. A servizio di queste realtà suor Gianfranca ha posto la sua intelligenza, la sua personalità forte e determinata, la sua professionalità fatta di attenzione, precisione, cura dei particolari, perché niente venisse tralasciato per la salute e la serenità dei malati.

In questi ambienti di cura, che accolgono quella parte di umanità debole e fragile, ha portato il carisma della compassione dell'Istituto.

Altra componente della personalità spirituale di suor Gianfranca

è stata la spiritualità di san Giuseppe espressa nel forte senso di appartenenza all'Istituto e alla Comunità. Ha incarnato così la virtù della laboriosità, la stessa di san Giuseppe, che nella fatica quotidiana, concretizzava il suo amore di Padre e di Sposo.

Nel Capitolo del 2016 era stata eletta Consigliera generale, ma nello stesso anno aveva scoperto di essere malata. Ha combattuto la malattia con tutte le forze, ma nello stesso tempo l'ha accettata nell'adesione alla Croce di Cristo. Ringraziamo il Signore per il dono di suor Gianfranca all'Istituto e alla Chiesa, ringraziamo lei per la testimonianza di vita che ci ha lasciato.

Preghiamo per la sua anima, con la certezza che il Signore l'ha accolta nella pienezza del Suo amore.



SUOR M. FLORA SCIOLA

Nata a Villasor, il 3 settembre 1938

Morta a Cuglieri, il 26 luglio 2023

Suor Maria Flora era nata a Villasor il 3 settembre 1938. Entrò in religione il 17 aprile 1952, fece la prima professione l'11 ottobre 1960 e quella perpetua il 31 luglio 1966. Per

Semplice, solare, innamorata della vita

la giovane età fu subito avviata agli studi e conseguì, nel nostro Istituto Magistrale, il diploma di insegnante. L'obbedienza, subito dopo la professione, la incaricò del servizio educativo nella scuola di Roma, dove operò fino al 1976 finché non dovette lasciare per motivi di salute.

La sua personalità, semplice, solare, fortemente innamorata della vita e della sua bellezza, aveva tratti di fragilità e di sensibilità, che spesso erano per lei motivo di disagio, tuttavia nell'insegnamento ha sempre dato il meglio di sé, a partire da una forte relazione educativa con tutti gli alunni, che la stimavano e la seguivano, raggiungendo ottimi risultati, sia sul piano della crescita culturale che su quello umano e sociale.

Di carattere aperto e socievole, attraverso gli alunni entrava in relazione con le famiglie, con le quali aveva un dialogo aperto, non solo alla collaborazione per la crescita dei ragazzi, ma anche a tante problematiche familiari; un apostolato fatto di ascolto e di condivisione delle situazioni liete e tristi, che le famiglie vivevano. La malattia l'ha raggiunta ancora in giovane età, costringendola a lunghi periodi di inattività; le Comunità l'hanno sempre aiutata a vivere nella serenità. Il Signore l'ha preparata all'incontro con Lui, amato e cercato nei tanti volti umani, che ha incontrato e che oggi con la morte si è rivelato a lei, con tutta l'intensità dell'amore, che suor M. Flora ha sempre cercato dietro il velo delle apparenze umane.



SUOR MARIA CORNELIA PADDEU

Nata a Gavoi, il 10 marzo 1933

Morta a Nuoro, 23 luglio 2023

La notte del 22 luglio mentre si chiudeva il giorno della Pasqua settimanale, Suor Maria Cornelia Paddeu ha accolto l'ultima chiamata per celebrare la sua Pasqua col Signore Gesù, sposo della sua vita, spesa per suo amore nel servizio ai fratelli.

La prima, fu quella che l'aprì alla vita terrena il 10 marzo 1933, subito introdotta alla vita cristiana col santo Battesimo, col nome di Rita, il 18 marzo dello stesso anno, vigilia di san Giuseppe, che

Una vita vissuta nel dono di sé

poi lei avrebbe venerato e onorato nelle schiere delle sue Figlie.

La lunga vita di Suor Maria Cornelia come una tela è stata tessuta in ogni sua trama dalla consapevolezza di rispondere alla vocazione cristiana e religiosa *"col dono di se stessa, nel servizio operoso fatto con umiltà, nascondimento e sacrificio per poter dilatare il regno di Dio"* come aveva appreso fin da giovane nella vita cristiana nell'ambito della famiglia, della parrocchia e dell'azione cattolica, con una soda formazione che l'ha condotta alla vita di consacrazione totale a Dio tra le figlie di san Giuseppe. Così si esprimeva all'atto di entrare nella nostra famiglia religiosa il 29 ottobre del 1955. Fece la sua prima professione il 22 ottobre 1957 e la professione perpetua il 16 ottobre 1963.

Il servizio d'amore vissuto per oltre 60 anni l'esplicò nell'assistenza ai più bisognosi anziani e ammalati in Belgio, a Roma e a Cagliari per quasi trent'anni e soprattutto in Belgio li assisteva col servizio notturno, con la presenza e la cura di

sorella premurosa e attenta, come angelo silenzioso nella notte si aggirava tra le corsie degli ammalati. Nel servizio in Seminario per circa vent'anni ha avuto l'opportunità, da lei ben accolta, di riscoprire e vivere la vocazione della mediazione spirituale, così ben delineata dal nostro Venerabile Fondatore Padre Felice Prinetti: *"vivere nell'umiltà, nella carità per essere care a Dio e far scendere grazie abbondanti non solo sulla casa ma su tutto il paese"*, e sottolineando alle sue figlie come: *"Sia atto di sommo zelo concorrere a formare ministri dell'altare che continueranno l'opera di Gesù sulla terra"*.

Questo il senso spirituale che il nostro Padre Fondatore dava al nostro servizio in particolare nel seminario e come servizio d'amore, comunque e qualunque cosa fossimo chiamate a fare.

Così è stato per la nostra cara Suor Maria Cornelia anche nella prova della malattia e della sofferenza, vissuta in comunione col sacrificio redentore di Cristo, soprattutto con serenità e pazienza.

Preghiamo per...



**SALVATORANGELO
PALA**

*Cognato di Madre
M. Luciana e di
Suor Franceschina
† 8 luglio 2023*

*Grazie per l'amore e
l'esempio che ci hai dato.
Vivi nel cuore di coloro
che hanno apprezzato
la tua semplicità*



**LEONARDO M.
CUBADDA**

*Fratello di
Madre M. Daniela
† 1 luglio 2023*

*Ricordandoti con affetto,
ti pensiamo nell'abbraccio
paterno di Dio,
ricco di misericordia
e grande nell'amore*



IDA IBBA

*Sorella di
Suor Maria Paola
† 7 agosto 2023*



**MARYKUTTY
KURIAKOSE**

*Sorella di
Suor Maria Paolina
† 30 agosto 2023*



**AUGUSTIN
KOTTACKAL**

*Papà di Suor
Shygy Kottackal
† 26 settembre 2023*



**TONINO
PISCHEDDA**

*Fratello di
Suor Maria Franca
† 26 settembre 2023*



**PLAMENA JACOB
VYMAKIL**

*Nonna di Suor Flemy
† 3 luglio 2013*

ERMETE BOI

*Fratello di
Suor Adalgisa
† 7 agosto 2023*

FELICINO ANEDDA

*Fratello di
Suor Maria Stefania
† 21 settembre 2023*

Ho bisogno di te, ti voglio vicino

La corrispondenza epistolare con i tuoi affetti

di Giuseppe*

Ciao papy come stai???
Quasi tutte le lettere che ricevo dai miei figli, dal 28 giugno 1996, data del mio arresto e permanenza in carcere, iniziano così.

La domanda retorica alla quale altrettanto retoricamente rispondo, quasi sempre nello stesso modo: *Sì, tesoro mio, io sto bene, tutto tranquillo, a posto, sto solo aspettando delle risposte*. Quando sei qui, in questo mondo parallelo che è il carcere, le domande e le risposte sono canonizzate, si cerca di non far trapelare alle persone a te care le tue sofferenze, le emozioni e umiliazioni che subisci.

Cerchi di scrivere sforzandoti di dire che tutto fila liscio, ma inmancabilmente traspare dalla

lettura il tuo stato di disagio; poi se hai la fortuna di avere i colloqui, il quadro costruito e la messinscena messa in atto cadono immediatamente dinnanzi allo sguardo attento e scrutatore di chi ti conosce bene, poiché solo nel guardarti negli occhi capisce il tuo stato d'animo, la tua sofferenza, il tuo disagio.

In tutti i carceri che ho girato le 18 sono il momento della consegna della posta, è il momento più bello ma il più crudele della giornata poiché spero sino all'ultimo di aver ricevuto la missiva tanto attesa e, se l'agente viene davanti alla mia cella per un momento mi dimentico tutto. Quando apre la busta per i controlli di *routine* mi si apre il cuore; viceversa se l'agente si ferma solo



davanti alla cella precedente o vicina alla mia il cuore mi si ferma e cado in una tristezza difficile da spiegare, ma facile da comprendere da tutte quelle persone che come me sono qui chiuse.

Apro la busta, respiro un'aria di casa, di amore, di affetto. Poi mi dedico alla lettura cercando un po' di privacy, immancabilmente mi isolo da tutto e da tutti, per il tempo necessario alla lettura di ciò che i miei cari mi hanno scritto. Nello scorrere la lettura spero sempre che non ci siano cattive notizie, solo per guardare una persona intenta alla lettura, della preziosa missiva ricevuta, puoi capire le sue emozioni, i suoi pensieri, la sua felicità mista a tristezza.

Oggi, in cui l'inchiostro della penna ha lasciato spazio al più comodo e veloce "messaggino" inviato dal telefonino, per lo più con mini parole scritte, con rapidità e maestria, ho riscoperto il vero valore della scrittura, poiché dal carcere per poter comunicare con i tuoi esiste solo la possibilità della scrittura epistolare e, in alcuni casi, tramite telefonata.

Così, aprendo la lettera e leggendola, mi immergo nel mio mondo, dal sapore un po' antico, ma pieno di ricordi indelebili e affetti sinceri.

Mi ritrovo a leggere ciò che il mio affetto più caro mi scrive: *Ciao papà come stai?? siamo preoccupati per te, ti abbiamo visto male l'ultima volta e non possiamo pensare che oltre al dolore della lontananza forzata tu possa vivere in queste condizioni di privazione e sofferenze, perché è successo tutto questo? Perché non ti fanno tornare a casa??* E così, mentre scorre la lettura, pensi già alle risposte e in alcuni casi, mi devo ingegnare per poter rispondere qualcosa che sia credibile, perché io stesso non ho risposte da darmi.

La lettera continua: *Sei il miglior papà, il più bravo, il più..., ma sin-*

“

In questo mondo parallelo che è il carcere, si cerca di non far trapelare alle persone care le nostre emozioni e sofferenze



ceramente non riesco a capire il perché delle tue assenze, di quante volte hai promesso di venire a trovarci e poi all'ultimo, per impegni di lavoro improvvisi, sei venuto meno alle promesse date.

Ora ti dico una cosa forte, spero tu non t'arrabbi e mi capisci. All'inizio il fatto che tu fossi in prigione mi ha dato la certezza che almeno potevo decidere io quando venire a trovarti, sicuro di trovarti, e ciò mi ha dato un senso di tranquillità, ma poi il primo giorno che son venuto ho capito che era solo un mio forte egoismo e all'uscita ho pianto pensando a dov'eri e a come soffrivi in silenzio. Tu mi dici sempre che stai bene e che devo avere forza e coraggio che tutto si sistemerà, di aver fiducia nella giustizia. Tutte frasi di circostanza, ma io e mio fratello abbiamo bisogno, ora più che mai, della tua presenza, ma non forzata in quel luogo di sofferenza ma qui libero vicino a noi. Promettimi che non mi dirai più le solite cose che tutto va bene.

Io voglio sapere la verità, sapere veramente come stai. Non sono più un bambino, ma un adulto e come tale mi devi trattare. Sì, ho ancora tanto bisogno di te,

ma ti voglio vicino a me, sincero, basta bugie, mezze verità, sii te stesso e parla tranquillamente perché noi siamo i tuoi figli e ti saremo sempre e comunque accanto, presenti, nel bene e nel male.

A queste parole non ci sono tante risposte, sono combattuto tra il dire ciò che provo veramente e realisticamente, o non dirlo per non far male chi mi è vicino, e soffrire con me, e per me per la situazione che sto passando e che vivo, consapevole del fatto che oltre il dolore della pena che sto scontando, ho involontariamente trasmesso un dolore enorme a chi mi sta vicino, una pena accessoria e invisibile ma ben marcata nell'animo: la mia forzata assenza.

E così, tra i miei conflitti interni e i miei dubbi, prendo la penna e inizio a rispondere, cercando di camuffare la realtà per non far soffrire più di tanto, sperando che le mie mezze verità non vengono subito scoperte. *Ciao ragazzi miei, nonostante la solitudine e la carcerazione sto bene. Vi ringrazio per le vostre belle parole e le lettere che mi avete inviato e speriamo che presto la situazione si risolva, intanto aspettiamo fiduciosi... spero di rivedervi presto.*

Sì, aspetto fiducioso, io purtroppo come tutti gli altri detenuti devo, anzi posso, solo aspettare fiducioso che qualcosa cambi. Non posso fare altro che sperare in un futuro che sia migliore, magari con la fortuna che riceva qualche lettera con buone notizie, che mi può cambiare la giornata, ma soprattutto la vita.

Oppure rivedervi al più presto in un colloquio, da giorni stabili, e abbracciarvi vivendo intensamente questo momento magico dell'incontro.

** detenuto in una Casa Circondariale*

In missione la Chiesa scopre la sua povertà di umane sicurezze, il suo peccato nel prostituirsi a ideologie dominanti, la sua solitudine dopo che, nel suo amore alle genti, si è denudata sotto tanti alberi, dimenticando che doveva spogliarsi soltanto davanti al suo Sposo.

In questo, la Chiesa scopre una realtà che la rende veramente povera e nuda, esposta alle beffe, alla delusione, alla persecuzione. Maria di Magdala le ha aperto la strada, le indica il cammino.

È lei la donna che il Risorto invia in missione. È lei la penitente che piange sui propri peccati, che non rimane ferma e che è "tipo" d'ogni conversione, ritorno di tutta l'umanità, come sposa infedele, al suo Sposo divino. La Chiesa in missione, come novella Maddalena, ha impresso nelle sue carni un messaggio di povertà e di pianto, di nudità e di conversione.

Poiché, povera di sé stessa e ricca soltanto dell'amore dello Sposo, porta alle genti gioia e salvezza.

Don Divo Barsotti

